

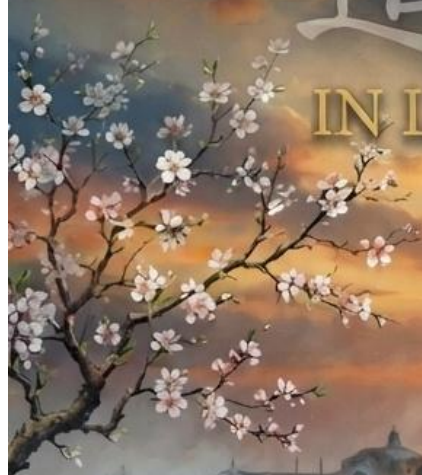
TAO TE CHING

VENETA

道德经

LAO TZU

IN LENGUA VENETA



私雲辰室典哉紅貴聖果以
其此區多權戲金
萬道元十條

此創者治
徐王呂涼
月之夏沈若

El Tao che se pol contar
no l'è el Tao eterno



徐你無
西龍為前
上港為席窮
思何美望少并林
徐院猴
大惠
子思
子德
張陳
王千倫

TAO TE CHING

TRADOTO IN LENGUA VENETA

PROEMIO

La presente opera, che qui si offre alle genti di lingua veneta e a tutti coloro che amano la civiltà della Serenissima, non è un semplice lavoro di traduzione, ma un atto di giustizia culturale e di restituzione storica.

Il *Tao Te Ching* di Lao Tsu, testo fondamentale del pensiero universale, ha attraversato i millenni come un fiume silenzioso e profondo, alimentando filosofie, religioni e culture in ogni angolo del mondo. Eppure, nella sua lunga navigazione tra Oriente e Occidente, non aveva ancora toccato le rive dell'Adriatico con la piena dignità di una versione nella lingua che fu della Serenissima Repubblica di Venezia.

Questo silenzio, lungamente protrattosi, viene oggi colmato. La lingua veneta, che per secoli fu lingua di Stato, di commercio, di diplomazia e di arti, che diede voce a leggi, cronache e poesie, che risuonò nelle piazze e nei palazzi da Venezia a Costantinopoli, accoglie ora in sé la sapienza antica del saggio cinese.

Non si tratta di un'operazione archeologica o di un esercizio di stile, ma di una riappropriazione: il *Tao Te Ching* diventa così, per la prima volta, pienamente accessibile e vivo nella voce di un popolo che ha scritto pagine decisive della storia europea. Gli ottantuno capitoli laotziani, resi nella musicalità e nella forza del veneto, ritrovano una nuova grazia e una nuova potenza, come se il Vecchio Maestro, nei suoi viaggi immaginari tra le corti e i mercati del mondo, avesse finalmente trovato la lingua che meglio poteva accogliere il suo messaggio universale.

Che questa traduzione possa essere un ponte tra Oriente e Occidente, tra Cina e Veneto, tra l'antichità e il futuro. E che la voce di Lao Tsu, nelle nostre contrade e oltre, possa risuonare ancora una volta con tutta la sua profondità profetica e la sua bellezza.

Venezia, 20 Agosto 2026

DEDICA

**A Sua Eccellenza la Presidente Irene Barban
Presidente dello Stato del Popolo Veneto**

Alla cui autorevole guida e alla cui instancabile difesa dei diritti e dell'identità del Popolo Veneto questa opera è riverentemente offerta.

Illustrissima Signora Presidente,

La presente traduzione in lingua veneta del *Tao Te Ching* di Lao Tsu, che qui umilmente si presenta, intende porsi non come un semplice esercizio filologico, ma come un atto di giustizia culturale e di restituzione storica.

Nel suo alto magistero, Ella ha più volte ricordato che la lingua è il fondamento primo di ogni identità e di ogni libertà. È nella parola, infatti, che si custodiscono le radici di un popolo, la sua memoria, la sua capacità di essere soggetto della propria storia. E la lingua veneta, che per secoli fu la voce della Serenissima Repubblica, lingua di leggi, di commerci e di arti, lingua di popolo e di governo, attendeva ancora di accogliere in sé la saggezza più profonda dell'antica Cina.

Questo lavoro, nato da un impulso di amore per la nostra civiltà e per la nostra terra, è dedicato a Lei, Signora Presidente, perché Ella ha saputo incarnare, con la sua dottrina e con la sua fermezza, i valori di giustizia, autonomia e dignità che sono al cuore stesso della tradizione veneta.

Che la voce di Lao Tsu, tradotta nelle nostre rime, possa giungere a tutti i veneti come un monito e come una speranza: monito a non dimenticare le proprie radici, speranza di un futuro in cui la parola e la libertà siano ancora una volta la misura della civiltà.

Con ossequio e devozione,

Il Traduttore

Sua Eccellenza Franco Paluan

Esperto Giuridico Internazionale in materia di Diritti Umani e Diritto dei Popoli

Venezia, 20 Agosto 2026

ATTO DI ATTRIBUZIONE E PROCLAMAZIONE

La presente traduzione integrale del *Tao Te Ching* di Lao Tsu in lingua veneta, frutto di lungo e appassionato lavoro, viene qui solennemente attribuita e consegnata alla memoria storica e culturale del Popolo Veneto.

Essa è promossa e sostenuta dall'istituzione che opera attraverso il sito <https://statovenetoinautodeterminazione.org/>, quale atto di riappropriazione linguistica e di restituzione alla civiltà veneta di un patrimonio che, per secoli, le era rimasto precluso nella sua interezza.

La cura filologica e la resa poetica del testo sono opera del traduttore, che ha dedicato le sue fatiche a questo progetto con l'intento di restituire alla prosa laotziana la musicalità, la forza e la grazia della lingua veneta.

Questa traduzione è dedicata a **Sua Eccellenza la Presidente Irene Barban**, Presidente dello Stato del Popolo Veneto, quale riconoscimento del suo alto magistero e della sua instancabile difesa dei diritti e dell'identità del Popolo Veneto.

L'opera è altresì offerta a tutti i veneti, di ogni ceto e condizione, affinché possano riconoscere nella voce di Lao Tsu la propria storia, la propria lingua e la propria vocazione di libertà e di giustizia.

Con il presente atto, si proclama che il *Tao Te Ching* in lingua veneta entra a far parte del patrimonio culturale immateriale del Popolo Veneto, e come tale viene affidato alla sua custodia e alla sua trasmissione alle generazioni future.

Venezia, 20 Agosto 2026

Per l'istituzione promotrice:

Accademia della Fama

Per la cura e la traduzione:

Accademia della Fama

PREFAZIONE

//Tao Te Ching: un viaggio nella Via e nella Virtù

Il *Tao Te Ching* – letteralmente "Il Libro della Via e della sua Virtù" – è forse il testo più breve e insieme il più denso di significato che la sapienza umana abbia prodotto. Composto, secondo la tradizione, da Lao Tsu (il "Vecchio Maestro") nel VI secolo avanti Cristo, consta di appena ottantuno capitoli, per un totale di circa cinquemila caratteri cinesi. Eppure, in questa straordinaria concisione, si cela un intero universo di pensiero, capace di parlare al cuore e alla mente di ogni epoca e di ogni civiltà.

Il nucleo della riflessione laotziana è il **Tao**, la Via ineffabile che è origine e principio di tutte le cose. Il Tao non può essere definito, né racchiuso in parole: «El Tao che se pol contar no l'è el Tao eterno»; esso si manifesta nell'ordine spontaneo della natura, nel fluire incessante della vita, nella quiete profonda che precede ogni azione. Da questa intuizione germoglia l'insegnamento del **wu-wei**, l'agire senza sforzo, il lasciar essere che non è passività, ma la forma più alta di efficacia: chi si abbandona al corso delle cose ottiene senza affannarsi, possiede senza trattenere, guida senza dominare.

Il *Tao Te Ching* non è un trattato filosofico nel senso occidentale del termine, né una raccolta di precetti morali sistematici. Esso è piuttosto un **poema sapienziale**, un intreccio di immagini folgoranti – l'acqua che vince la roccia, il vuoto che rende utile il vaso, la flessibilità del giunco che sopravvive alla tempesta – e di massime lapidarie che si imprime nella memoria e si aprono a infinite interpretazioni. Ogni capitolo è una gemma autonoma, e insieme tutte le gemme compongono un mosaico che invita il lettore a un cammino interiore: dalla consapevolezza dei propri limiti alla scoperta della propria natura profonda, dalla moderazione dei desideri alla liberazione dall'io.

Tradurre il *Tao Te Ching* in lingua veneta significa accogliere questa parola antica in una veste nuova, senza tradirne lo spirito, ma facendola risuonare nella concretezza

e nella musicalità di una lingua viva. Il veneto, forgiato nei secoli dal commercio, dalla navigazione e dalla vita delle piazze, possiede una straordinaria capacità di rendere il pensiero astratto con immagini tratte dalla realtà quotidiana: proprio ciò che richiede il testo laotziano, che parla di carri, di vasi, di acqua, di legno, di corde e di porte. La sua sintassi agile e la sua ricchezza lessicale, che mescola termini popolari e vocaboli colti, permettono di restituire al verso cinese quella immediatezza e quella profondità che il tempo e la distanza culturale potrebbero altrimenti offuscare.

Nel condurre questa traduzione, ci si è ispirati alla versione inglese di Gia-Fu Feng e Jane English, riconosciuta per la sua chiarezza e fedeltà, ma si è cercato di andare oltre la semplice trasposizione linguistica. Ogni capitolo è stato affrontato come un **problema poetico e filosofico insieme**: non solo si è badato al significato letterale, ma al *tono*, al *ritmo*, alla *risonanza* affettiva e spirituale delle parole. Si è voluto che il lettore veneto, aprendo questo libro, non avvertisse la distanza dell'Oriente, ma riconoscesse in quelle massime un'eco della propria stessa umanità, dei propri dubbi e delle proprie speranze.

Il *Tao Te Ching* non promette facili risposte, ma offre una **via**: quella del distacco sereno, della semplicità ritrovata, dell'armonia con il flusso della vita. In un'epoca come la nostra, segnata dalla fretta, dal rumore e dall'accumulo, la voce di Lao Tsu torna a parlarci con la forza di un monito e con la dolcezza di un invito. Questa traduzione veneta vuole essere un piccolo ponte tra due mondi, e al tempo stesso un dono alla propria terra, perché anche sulle rive dell'Adriatico la parola antica possa trovare ascolto e fecondità.

Che chi legge possa fermarsi, respirare, e lasciarsi guidare dal Tao, senza cercare di afferrarlo, ma imparando a riconoscerlo nel silenzio e nell'istante.

Venezia, 20 Agosto 2026

Nota sulla traduzione: La presente versione si basa sul testo inglese di Gia-Fu Feng e Jane English (edizione 1972). Si è privilegiata una resa in veneto che coniugasse la fedeltà semantica con la fluidità e la musicalità della lingua, cercando di mantenere la brevità e la forza aforistica dell'originale. Le scelte lessicali e sintattiche hanno tenuto conto delle varianti del veneto letterario e della tradizione poetica della Serenissima.

NOTA SULL'ATTRIBUZIONE DELLA TRADUZIONE

La presente traduzione in lingua veneta del *Tao Te Ching* di Lao Tsu è il frutto di un lungo e appassionato lavoro di ascolto e di restituzione: ascolto di una voce antica, che parla per immagini e per silenzi; restituzione a una lingua moderna, che accoglie e trasfigura la parola del Vecchio Maestro.

L'attribuzione di quest'opera si articola su due piani distinti e complementari:

1. Paternità intellettuale e artistica

Il lavoro di traduzione – la resa poetica, la scelta delle varianti linguistiche, il bilanciamento tra fedeltà al testo inglese di Gia-Fu Feng e Jane English e aderenza allo spirito originario dell'opera – appartiene interamente al traduttore, che ha percorso questo cammino con rigore filologico e sensibilità letteraria. Ogni capitolo è stato affrontato come un nodo di significati, ogni parola veneta pesata per la sua capacità di evocare la leggerezza e la profondità del dettato laotziano.

2. Promozione e sostegno editoriale

L'idea, la volontà e il sostegno che hanno reso possibile questo progetto sono da attribuirsi al movimento culturale che opera attraverso il sito <https://statovenetoinautodeterminazione.org/>, il quale ha promosso questa iniziativa come atto di valorizzazione della lingua veneta e come contributo al dialogo tra tradizioni filosofiche e linguistiche diverse.

In questo senso, l'opera appartiene idealmente all'intera comunità veneta, che in questa traduzione può riconoscere la propria voce storica e la propria capacità di farsi veicolo di pensiero universale. La lingua veneta, che per secoli ha accolto e plasmato saperi e culture, dimostra ancora una volta la sua vitalità e la sua nobiltà, offrendo al *Tao Te Ching* una veste in cui la sapienza orientale si fa prossima e familiare.

Che questa traduzione possa essere letta, meditata e amata da quanti cercano nella parola un ponte verso il silenzio, e nel silenzio una via verso la comprensione.

"La via che si può percorrere non è la Via eterna."

"El Tao che se pol caminar no l'è el Tao eterno."

CAPITOLO 1

El Tao che se pol contar no l'è el Tao eterno.
El nome che se pol dar no l'è el nome eterno.
Sensa nome el xe l'inizio del cielo e de la tera.
Co'l ga nome, el xe la mare de dèle dèzemila robe.
Sensa desidèrio, se pol védar el mistero.
Co desidèrio, se pol védar le manifestasion.
Sti do i vien da la stesa fonte ma i ga nomi diversi;
sto qua el par scuro.
Scurò drento del scuro.
La porta de tuti i misteri.

CAPITOLO 2

Soto el cielo, tuti i pol védar la beléza come beléza
solo parché ghe n'è de bruta.

Tuti i pol saver el bon come bon
solo parché ghe n'è de cativo.

Par questo,
aver e no aver i nasse insieme.
Dificile e fácil i se completa.
Longo e curto i se contrasta.
Alto e basso i se apògia.
Voze e sono i se armoniza.
Dàvanti e drio i se segue.

Par questo el sàbio el fa senza far,
el insegna senza parlar.
Le dèzemila robe le nasse e le casca senza fermarse,
creando ma no posedendo,
laorando ma no tolséndose mérito.
El laoro l'è fato, po' desmentegà.
Par questo el dura par senpre.

CAPITOLO 3

No esaltar i talentosi,
par no far nasser rìe.
No racòglier tesori,
par no far nasser furti.
No védar robe desidèrabili,
par no confonder el cuor.

El sàbio el governa
svodando i cuori e impiendo i ventri,
debólindo le ambision e rinforsando le osse.
Se la zente la manca de cognossensa e desidèrio,
alora i intelétuali no i proarà a intrométarse.
Se no se fa gnente,
tuto el sarà ben.

CAPITOLO 4

El Tao el xe un vaso vodo;
el vien doparà, ma mai impìo.
Oh, fonte incomprensibile de dèle dèzemila robe!

Smorsa el tagio,
desfa el groto,
dolse el ciaror,
fònzite co la polvere.
Oh, sconto ma senpre presente!
No so de donde che'l vien.
El xe el antenato de i inperadori.

CAPITOLO 5

Cielo e tera i xe spietai;
i vede le dèzemila robe come fàtole.
I sàbi i xe spietai;
i vede la zente come fàtole.

El spassio tra cielo e tera
el xe come un sofieto.
La forma la cambia ma no la sustansa;
pi el se move, pi el cede.
Pi parole, manco conto.
Tienite stret al sentro.

CAPITOLO 6

El spirito de la val no more mai;
el xe la dona, mare primordiale.
La so porta la xe la raïsa del cielo e de la tera.
La xe come un velo apena visto.
Dòparała; no la falirà mai.

CAPITOLO 7

Cielo e tera i dura par senpre.
Parché cielo e tera i dura par senpre?
Parché no i xe nassui,
par questo i xe senpre vivi.

El sàbio el sta drio,
cussì el xe d'avanti.
El xe distacà,
cussì el xe uno co tuto.
Traverso azion senza egoismo,
el riva a la realizasion.

CAPITOLO 8

El ben pì alto el xe come l'acqua.
L'acqua la dà vita a le dèzemila robe
e no la se sforza.
La scorre in loghi che i omeni i refuda
e cussì la xe come el Tao.

In casa, stà tacà a la tera.
In meditasion, va in fondo al cuor.

Co te à da far co la zente, siè dolse e bon.
Nel parlar, siè veritiero.
Nel governar, siè zusto.
Nei afari, siè conpetente.
Ne l'asion, varda el momento.
No lota: no colpa.

CAPITOLO 9

Mejo fermarse prima che implir fin al bordo.
Se afili massa la lama, el filo el se smorsa presto.
Racògli oro e giada, e nissun te li pol protegzer.
Vantar richese e titoli, e el disastro el seguirà.
Ritirate quando el laoro el xe fato.
Sta qua la xe la via del cielo.

CAPITOLO 10

Portar corpo e anema e abrassar l'Uno,
te si bon de evitar la separasion?
Atender conpiò e deventar flessibile,
te si bon come un putel nato?
Laorar e netar la vixion primordiale,
te si bon de star senza macia?
Amar tuti i omeni e governar el paeze,
te si bon senza astuzia?
Dèssar e sérar le porte del cielo,
te si bon de far el rolo de dona?
Capir e èssar verto a tute le robe,
te si bon de far gnente?
Dar vita e norir,
portar ma no posedér,
laorar ma no tolséndose mérito,
guidar ma no dominar,
sta qua la xe la Virtù Primordiale.

CAPITOLO 11

Trénta raji i se cata nel mojo de la rota;
el buso al sentro el xe quel che la fa ùtile.
Fà na ciotola de creta;
el spassio drento el xe quel che la fa ùtile.
Taja porte e finestre par na stansa;
i busi i xe quel che la fa ùtile.

Par questo,
el profito el vien da quel che ghe xe;
l'utilità la vien da quel che no ghe xe.

CAPITOLO 12

I sinque colori i inorbisse l'ocio.
I sinque toni i insordisse la recia.
I sinque savori i intorpisse el gusto.
Corer e catar instupidisce la mente.
Le robe preziose le porta fora strada.

Par questo el sàbio el xe guidà da quel che el sente
e no da quel che el vede.
El lassa andar quel e el sielse sto.

CAPITOLO 13

Asèta la vergogna volentiera.
Asèta la sfortuna come condision umana.

Cossa vóli dir par "Asèta la vergogna volentiera"?
Asèta èssar poca roba.
No preocuparte de pèrdita o guadagno.
Sto qua el se ciama "asètar la vergogna volentiera."

Cossa vóli dir par "Asèta la sfortuna come condision umana"?
La sfortuna la vien da 'vér un corpo.
Sensa corpo, come podarà ghe èssar sfortuna?

Rendite umilmente;
alora te pol èssar fidà par ocuparte de tute le robe.
Ama el mondo come ti steso,
alora te pol veramente ocuparte de tute le robe.

CAPITOLO 14

Varda, no se pol védar — la xe là oltre la forma.
Scolta, no se pol sentir — la xe là oltre el sono.
Ciapa, no se pol tegnir — la xe intangiibile.
Sti tri i xe indefinibili;
par questo i xe unii in uno.

De sora no la xe ciara;
de soto no la xe scura;
un filo senza interusion là oltre descrision.
La torna al niente.
La forma del senza forma,

l'immagine del senza immagine,
la se chiama indefinibile e là oltre imaginasion.

Stàghe d'avanti e no ghe n'è inisio.
Seguìta e no ghe n'è fin.
Sta co el Tao antico,
mòvite col presente.

Savér el inisio antico
el xe l'èssenza del Tao.

CAPITOLO 15

I antichi maestri i xe stai suti, misteriosi, profondi, responsivi.
La profondità de la so cognossenza la xe incomprensibile.
Parché la xe incomprensibile,
tuto quel che pol far l'è descrìvar la so aparensa.

Atenti, come omeni che i traversa un rio d'inverno.
Sulti, come omeni che i sa del pericolo.
Cortesi, come visitadori.
Flessibili, come giòs che la se desfa.
Semplici, come tochi de legno no laorà.
Svodai, come grote.
Opaqui, come stagni fangosi.

Chi pol spetar in pase che el fango el se posi?
Chi pol star fermo fin al momento de l'asion?
I osservadori del Tao no i serca la realisasion.
No sercando la realisasion,
no i xe influensài dal desidèrio de cambio.

CAPITOLO 16

Svoda te de tuto.
Lasa che la mente la reposi in pase.
Le dèzemìta robe le nasse e le casca
mente el Sé le varda tornar.
Le cresse e le fiorisse e po' le torna a la fonte.
Tornar a la fonte el xe star fermi,
che la xe la via de la natura.
La via de la natura la xe senza cambio.
Savér la costansa el xe védar drento.
No savér la costansa mena al disastro.
Savendo la costansa, la mente la xe verta.
Co na mente verta, te sarè a cuor verto.
Essendo a cuor verto, te agirè da re.
Essendo re, te riva al divin.
Essendo divin, te sarè uno col Tao.

Essendo uno col Tao, te sarè eterno.
E anca se el corpo el more,
el Tao no el pasarà mai via.

CAPITOLO 17

El pì alto el xe apena cognossù dai omeni.
Po' vien quel che i cognosse e ama,
po' quel che i teme,
po' quel che i despisa.

Chi no se fida assé
no'l sarà fidà.

Quando le azion le xe fate
senza parole inutili,
la zente la dise: "Semio stai noialtri!"

CAPITOLO 18

Quando el gran Tao el xe desmentegà,
vien fora la bontà e la moralità.
Quando la sabieza e l'intelligenza le nasse,
cominsia el gran ingano.

Quando no ghe n'è pase in fameja,
vien fora la piedadà filial e la devosion.
Quando el paeze el xe confuso e in caos,
vien fora ministri leali.

CAPITOLO 19

Mola la santedà, rénonsia a la sabieza,
e sarà sento volte mejo par tuti.

Mola la bontà, rénonsia a la moralità,
e i omeni i ritrovarà piedadà filial e amor.

Mola l'ingegno, rénonsia al profito,
e i banditi e i ladri i sparirà.

Sti tri i xe solo forme de fora;
no i basta da soli.

Xe pì inportante
vedar la semplicità,
capi la propria vera natura,
bùtar via l'egoismo
e moderar el desidèrio.

CAPITOLO 20

Mola el inparar, e meti fin ai to guai.

Ghe n'è difarenza tra sì e no?

Ghe n'è difarenza tra bon e cativo?

Góio da temér quel che i altri i teme?

Che sàtole!

I altri i xe contenti,

godendo el festin del bò.

In primavera i va al parco,

e i monta su la terasa,

ma mi soło mi vago a la deriva,

sensa saver dove che son.

Come un putel nato prima che'l inpara a rider,

son solo, senza logo dove ndar.

I altri i ga pi de quel che i ghe n'à bisogno,

ma mi soło mi no go gnente.

Son un mato. Oh, sì! Son confuso.

I altri i xe ciari e lusenti,

ma mi soło mi son scuro e dèbol.

I altri i xe fini e svelti,

ma mi soło mi son grasso e stupido.

Oh, vago a la deriva come le onde del mar,

sensa diression, come el vento inquieto.

Tuti i altri i xe indafari,

ma mi soło mi son senza meta e depressò.

Son diverso.

Son nutrio da la gran mare.

CAPITOLO 21

La pì granda Virtù la xe seguir el Tao e soło el Tao.

El Tao el xe sfugènte e intangibile.

Oh, el xe intangibile e sfugènte,

e pure drento ghe n'è imagine.

Oh, el xe sfugènte e intangibile,

e pure drento ghe n'è forma.

Oh, el xe scuro e fosco,

e pure drento ghe n'è èsensa.

Sta èsensa la xe vera,

e là drento ghe xe fede.

Dal prinsipio fin a ora, el so nome no'l xe mai stà desmentegà.

Cussì percepiso la creasion.

Come fàso a saver le vie de la creasion?
Parché de sto qua.

CAPITOLO 22

Cedi e vinsi;
inchiàrdite e siè drito;
svodate e siè pien;
logorite e siè novo;
àbie poco e guadagna;
àbie tanto e siè confuso.

Par questo i omeni sàbi i abbrassa l'Uno
e i dà ezempio a tuti.
Sensa meterse in mostra,
i luse.
Sensa giustificarse,
i se distingue.
Sensa vantarse,
i riceve riconoscimento.
Sensa fracassarse,
no i casca mai.
No i litiga,
cussì nissun litiga co lori.
Par questo i antichi i dise: "Cedi e vinsi."
Xeła na frase voda?
Sie veramente intiero,
e tute le robe le vegnirà da ti.

CAPITOLO 23

Parlar poco el xe naturale.
I venti forti no i dura tuta la matina.
La piovà forte no la dura tuto el dì.
Parché sto qua?
Cielo e tera!
Se cielo e tera no i pol far durevol le robe,
come xe posibile par l'omo?
Chi segue el Tao
el xe uno col Tao.
Chi xe virtuoso
el esperiensa la Virtù.
Chi perde la via
el se sente perso.
Quando te si uno col Tao,
el Tao el te benvien.

Quando te si uno co la Virtù,
la Virtù la xe senpre là.
Quando te si uno co la pèrdita,
la pèrdita la xe esperiensa volentiera.

Chi no se fida assé
no'l sarà fidà.

CAPITOLO 24

Chi sta in punta de piè no'l xe stàbile.
Chi fa passi longhi no'l pol mantegnir el ritmo.
Chi se mete in mostra no'l xe inluminà.
Chi xe segur de sé no'l xe rispetà.
Chi se vanta no'l riva a gnente.
Chi se fracassa no'l dura.

Segondo i seguaci del Tao,
"Sti qua i xe magnar de più e bagagi inutili."
No i porta felicità.
Par questo i seguaci del Tao i li evita.

CAPITOLO 25

Calcossa formà misteriosamente,
nato prima del cielo e de la tera.
Nel silensio e nel vodo,
stà da solo e senza cambio,
senpre presente e in movimento.
Forse la xe la mare de dèle dèzemila robe.
No so el so nome.
Ciamilo Tao.
Par mancansa de una parola mejo, lo ciamo grande.

Essendo grande, el scorre.
El scorre lontano.
Dopo èssar ndà lontano, el torna.

Par questo,
"El Tao el xe grande;
el Cielo el xe grande;
la Tera la xe grande;
el re el xe anca lu grande."
Sti qua i xe i quatro gran poderi del universo,
e el re el xe uno de lori.

L'omo el segue la tera.
La tera la segue el cielo.

El cielo el segue el Tao.
El Tao el segue quel che xe naturale.

CAPITOLO 26

El pexante el xe la raïsa del lejero;
el fermo el xe el paron del inquieto.

Par questo el sàbio, viajando tuto el dì,
no'l perde de vista el so bagagio.
Anca se ghe xe robe bele da védar,
el resta distacà e calmo.

Parché el paron de diese miła car i ga da agir lejeramente in publico?
Esser lejero el xe perder la propria raïsa.
Esser inquieto el xe perder el proprio controło.

CAPITOLO 27

Un bon caminante no'l lassa trace;
un bon parlante no'l fà scorsi;
un bon contador no'l gà bisogno de tate;
una bona porta no'l gà bisogno de seradura,
ma nissun pol dèssarła;
un bon liaso no'l gà bisogno de nodi,
ma nissun pol slassarło.

Par questo el sàbio el se cura de tuti i omeni
e no'l abandona nissun.
El se cura de tute le robe
e no'l abandona gnente.

Sto qua el se ciama "seguir la luse."

Cossa xelo un bon omo?
Un maestro de un cativo omo.
Cossa xelo un cativo omo?
Un incargo de un bon omo.
Se el maestro no'l xe rispetà,
e el scolar no'l xe curà,
nasserà confuxion, anca se uno el xe svejo.
Sto qua el xe el ponto del mistero.

CAPITOLO 28

Cognosi la forza de l'omo,
ma tieni cura de dona!
Sie el rivo de l'universo!

Essendo el rivo de l'universo,
senpre vero e senza esitasion,
deventa come un putel pì na volta.

Cognosi el bianco,
ma tieni el negro!
Sìe un ezempio par el mondo!
Essendo un ezempio par el mondo,
senpre vero e senza esitasion,
torna a l'infinito.

Cognosi l'onor,
ma tieni l'umiltà.
Sìe la val de l'universo!
Essendo la val de l'universo,
senpre vero e pien de risorse,
torna al stato del toco no laorà.

Quando el toco el xe laorà, el diventa ùtile.
Quando el sàbio el lo dòpara, el diventa el governante.
Cussì, "Un gran sartor el taja picolo."

CAPITOLO 29

Te pensi de poder ciapar l'universo e migliorarlo?
No credo che se pol far.

L'universo el xe sacro.
No te pol migliorarlo.
Se ti cati de canbiarlo, ti lo ruinè.
Se ti cati de tegnirlo, ti lo perderè.

Cussì a volte le robe le xe d'avanti e a volte drio;
a volte respirar el xe duro, a volte fácil,
a volte ghe xe forza e a volte debolèza;
a volte uno el xe su e a volta zo.

Par questo el sàbio el evita i estremi, i ecesi, e la complessensa.

CAPITOLO 30

Quando te consili un governante ne la via del Tao,
consilialo no doparar la forza par conquistar l'universo.
Parché sto qua el cauxarà solo resistenza.
Roveti i spunta dappertutto dove che l'armada la xe pasada.
Ani magri i segue na gran guera.
Fà solo quel che ghe n'è bisogno.
No approfitar mai del poder.

Riva a risultati,
ma mai gloriarte de lori.
Riva a risultati,
ma mai vantarte.
Riva a risultati,
ma mai èssar fiero.
Riva a risultati,
parché sta qua la xe la via naturale.
Riva a risultati,
ma no traverso la violensa.

La forza la xe seguìa da pèrdita de forza.
Sto qua no'l xe el modo del Tao.
Quel che va contro el Tao el riva a na fin prematura.

CAPITOLO 31

Le bone armi le xe strumenti de paura;
tute le creature le le odia.
Par questo i seguaci del Tao no le dopara mai.
El sàbio el preferisse la sanca.
L'omo de guera el preferisse la drita.

Le armi le xe strumenti de paura;
no le xe strumenti de un omo sàbio.
El le dòpara solo quando no'l gà scelta.
La pase e la quiete le xe care al so cuor,
e la vittoria no xe motivo de alegria.
Se te te alegri de la vittoria, allora te te deliçi del copar;
se te te deliçi del copar, no te pol realisarte.

Ne le ocasion felici, precedensa la xe dada a la sanca,
ne le ocasion tristi, a la drita.
Ne l'armada, el generale el sta a sanca,
el comandante in capo a drita.
Sto qua el vol dir che la guera la xe condota come un funerale.
Quando tanta zente la vien copada,
i gà da èssar pianti con dolor sincero.
Xe par questo che na vittoria la gà da èssar osservada come un funerale.

CAPITOLO 32

El Tao el xe senpre indefinìo.
Picolo come el xe nel stato senza forma, no se pol ciaparlo.
Se re e signori i podesse domarlo,
le dèzemila robe le ubidirìa naturalmente.
Cielo e tera i vegnirìa insieme
e piova dolse la cascarìa.

I omeni no i gavarìa pi bisogno de istrusion
e tute le robe le ndarìa par so corso.

Na volta che el tuto el xe dividesto, le parti le gà bisogno de nomi.

Ghe n'è za asé nomi.

Bisogna savér quando fermarse.

Savér quando fermarse el para via i guai.

El Tao nel mondo el xe come un fiume che scorre verso el mar.

CAPITOLO 33

Cognósar i altri el xe sabieza;
cognósar sé stesi el xe inluminasion.

Dominar i altri el richiede forsa;
dominarsse el richiede forsa interiore.

Chi sa che el gà asé el xe rico.

La perseveransa la xe un segno de forsa de volontà.

Chi resta dove che'l xe el dura.

Morir ma no perir el xe èssar eternamente presente.

CAPITOLO 34

El gran Tao el scorre dapartuto,
sia a sanca che a drita.

Le dèzemila robe le dipende da lu;
no'l tien indrio nissuna roba.

El conpie el so proposito in silensio e no'l fà reclami.

El nutrisse le dèzemila robe,
e pure no'l xe el so paron.
No'l gà meta; el xe picolissimo.

Le dèzemila robe le torna a lu,
e pure no'l xe el so paron.
El xe grandissimo.

No'l mostra grandesa,
e par questo el xe veramente grande.

CAPITOLO 35

Tuti i omeni i vegnirà da lu che resta ne l'Uno,
parché là ghe xe riposo, felicità e pase.

I pasanti i pol fermarse par mùxica e bon magnar,
ma na descrision del Tao
la par senza sostansa o sapor.

No se pol védarlo, no se pol sentirio,
e pure no se pol esaurirlo.

CAPITOLO 36

Quel che se strenze
el gà da prima espàndarse.
Quel che falisse
el gà da prima èssar forte.
Quel che vien butà zo
el gà da prima èssar levà su.
Prima de ricever
ghe gà da èssar dar.

Sto qua el xe ciamà percezion de la natura de le robe.
El molse e el dèbole i vinse el duro e el forte.

I pesse no i pol lassar le acue profonde,
e le armi de un paeze no le gà da èssar mostrae.

CAPITOLO 37

El Tao el sta nel non-ajar,
e pure niente resta da far.
Se re e signori i oservasse sto qua,
le dèzemiła robe le se svilupparia naturalmente.
Se i volesse ancora agir,
i tornarìa a la semplicità de la sostansa senza forma.
Senza forma no ghe xe desidèrio.
Senza desidèrio ghe xe tranquillidade.
E in sto modo tute le robe le sarìa in pase.

CAPITOLO 38

Un omo veramente bon no'l xe consapevole de la so bontà,
e par questo el xe bon.
Un omo stùpido el serca de èssar bon,
e par questo no'l xe bon.

Un omo veramente bon no'l fa gnente,
e pure no'l lassa gnente da far.
Un omo stùpido el xe senpre a far,
e pure tanto resta da far.

Quando un omo veramente bon el fà calcossa, no'l lassa gnente da far.
Quando un omo zusto el fà calcossa, el lassa tanto da far.
Quando un disiplinaryo el fà calcossa e nissun risponde,
el se rimboca le maneghe par tentar de inpor l'ordine.

Par questo,
quando el Tao el xe perso, ghe xe bontà.
Quando la bontà la xe persa, ghe xe amorevoleza.
Quando l'amorevoleza la xe persa, ghe xe zustisia.
Quando la zustisia la xe persa, ghe xe rito.
Ora el rito el xe la buza de la fede e de la lealtà,
el inisio de la confusion.
La cognossensa del futuro la xe solo un ornamento de Tao.
La xe el inisio de la stolteza.

Par questo el gran omo el sta su quel che xe reale e no su quel che xe superfisiale,
su el fruto e no su el fior.
Par questo aseta l'uno e refuda l'altro.

CAPITOLO 39

Ste robe dai tempi antichi le nasse da l'Uno:
el cielo el xe intiero e ciaro.
la tera la xe intiera e ferma.
lo spirito el xe intiero e forte.
la val la xe intiera e piena.
le dèzemila robe le xe intiere e vive.
Re e signori i xe intieri, e el paeze el xe drito.
Tuti sti qua i xe in virtù de la totalità.

La ciarezza del cielo la preven che'l casca.
La ferméza de la tera la preven che la se spaca.
La forza del spirito la preven che'l vegna esaurio.
La pienéza de la val la preven che la se suta.
La cresita de le dèzemila robe la preven che le more.
La guida de re e signori la preven la cascada del paeze.

Par questo,
l'umile el xe la raïsa del nobile.
El baso el xe el fondamento de l'alto.
Prinsi e signori i se considera "orfani," "vedovi," e "senza valor."
No i depende dal èssar umili?

Troppo suceso no l'è un vantagio.
No sonar come giada
o s'ciantar come ciapi de piera.

CAPITOLO 40

Tornar indrio el xe el movimento del Tao.
Ceder el xe la via del Tao.
Le dèzemila robe le nasse dal èssar.
L'èssar el nasse dal non èssar.

CAPITOLO 41

El scolar sàbio el sente parlà del Tao e el lo pràtega con diligenza.
Lo scolar medio el sente parlà del Tao e ghe pensa ogni tanto.
Lo scolar stùpido el sente parlà del Tao e el ride forte.
Se no ghe fusse risate, el Tao no'l sarìa quel che'l xe.

Par questo xe dito:
La via ciara la par scura;
andar d'avanti el par ritirarse;
la via fácil la par dura;
la pì alta Virtù la par voda;
la gran pureza la par insolada;
na ricchezza de Virtù la par insuficiente;
la forza de la Virtù la par fràzile;
la Virtù vera la par no vera;
el quadrato perfeto no'l gà spìgoti;
i gran talenti iadura tardi;
le note pì alte le xe dure da sentir;
la pì gran forma no la gà forma.
El Tao el xe sconto e senza nome.
El Tao soło el nutrisse e el porta tuto a compimento.

CAPITOLO 42

El Tao el ga generà l'Uno.
L'Uno el ga generà i Do.
I Do i ga generà i Tre.
E i Tre i ga generà le dèzemila robe.
Le dèzemila robe le porta el yin e le abraza el yang.
Le riva a l'armonia combinando ste forse.
I omeni i odia èssar "orfani," "vedovi," o "senza valor,"
ma cussì re e signori i se describe.
Parché uno el guadagna perdendo
e el perde guadagnando.
Quel che i altri i insegna, anca mi insegno; cioè:
"Un omo violento el morirà de morte violenta!"
Sto qua el sarà l'èssenza del mio insegnamento.

CAPITOLO 43

La roba pì molse del universo
la vinse la roba pì dura del universo.

Quel che xe senza sostansa el pol entrar dove che no ghe xe spassio.
De qua so el valor del non-ajar.

Insegnar senza parole e laorar senza far
i xe capii da poca zente.

CAPITOLO 44

Fama o sé steso: Cossa importa de pi?
Sé steso o ricchezza: Cossa xe pi prezioso?
Guadagno o pèrdita: Cossa xe pi doloroso?

Chi xe tacà a le robe el soffrirà tanto.
Chi risparmià el soffrirà gran pèrdita.
Un omo contento no'l xe mai deluxo.
Chi sa quando fermarse no'l se cata in guai.
El starà al sicuro par senpre.

CAPITOLO 45

La gran realisation la par imperfeta,
e pure no la supera la so utilità.
La gran pienéza la par voda,
e pure no la pol èssar esauria.

La gran dritura la par torta.
La gran intelligenza la par stùpida.
La gran eloquensa la par maldestra.

El movimento el vinse el fredo.
La quiete la vinse el caldo.
La quiete e la tranquillidade le mete in ordine le robe del universo.

CAPITOLO 46

Quando el Tao el xe presente nel universo,
i cavai i porta el stero.
Quando el Tao el xe assente dal universo,
i cavai de guera i xe allevài fora de la sità.

No ghe xe peca pì granda del desidèrio,
no ghe xe maledision pì granda del discontento,
no ghe xe sfortuna pì granda del voler calcossa par sé.
Par questo, chi sa che asé el xe asé,
el gavarà senpre asé.

CAPITOLO 47

Sensa ndar fora, te pol savér tuto el mondo.
Sensa vardar da la finestra, te pol védar le vie del cielo.
Pi te ndi lontano, manco te sa.

Cussì el sàbio el sa senza viajar;
el vede senza vardar;
el laora senza far.

CAPITOLO 48

Ne la ricerca del sapere, ogni dì se acquista calcossa.
Ne la ricerca del Tao, ogni dì se mola calcossa.

Manco e manco se fà
fin che se riva al non-ajar.
Quando no se fà gnente, gnente resta da far.

El mondo el xe governà lassando che le robe le segua el so corso.
No'l pol èssar governà intrometéndose.

CAPITOLO 49

El sàbio no'l gà mente propria.
El xe consapevole de le necessità dei altri.

Son bon co la zente che xe bona.
Son bon anca co la zente che no xe bona.
Parché la Virtù la xe bontà.
Go fede ne la zente che xe fedele.
Go fede anca ne la zente che no xe fedele.
Parché la Virtù la xe fede.

El sàbio el xe timid e umil — par el mondo el par confondente.
I omeni i lo varda e i lo scolta.
El se comporta come un piccolo putel.

CAPITOLO 50

Tra nasita e morte,
tri su diexe i segue la vita,
tri su diexe i segue la morte,
e i omeni che i pasa da nasita a morte i xe anca lori tri su diexe.
Parché xe cussì?
Parché i vive le so vite al livello grossolan.

Chi sa come viver,
el pol caminar fora
sensa paura de rinoceronte o tigre.
No'l sarà ferìo in bataja.

Parché in lu el rinoceronte no'l cata logo par infilzar el corno,
le tigri no le cata logo par doparar le sgrinfe,
e le armi no le cata logo par trapassar.
Parché xe cussì?
Parché no'l gà logo par la morte.

CAPITOLO 51

Tute le robe le nasse dal Tao.
Le xe nutrie da la Virtù.
Le xe formà da materia.
Le xe modellà da l'ambiente.
Cussì le dèzemila robe le rispeta el Tao e le onora la Virtù.
El rispetto del Tao e l'onor de la Virtù no i xe domandai,
ma i xe ne la natura de le robe.

Par questo tute le robe le nasse dal Tao.
Da la Virtù le xe nutrie,
svilupae, curà,
protezue, consolà,
fate crescer, e protete.
Crear senza reclamar,
far senza prenderse mérito,
guidar senza intrométarse,
sta qua la xe la Virtù Primordiale.

CAPITOLO 52

El inisio del universo
el xe la mare de tute le robe.
Cognósendo la mare, uno el cognosse anca i fioi.
Cognósendo i fioi, ma restando in contato co la mare,
el porta libertà da la paura de la morte.

Sera la boca,
vardia i sensi,
e la vita la xe senpre piena.
Verzi la boca,
senpre indafaro,
e la vita la xe senza speranza.

Védar el piccolo el xe védar drento;
ceder a la forza el xe forza.
Doparando la luse esterna, torna al védar drento,
e in sto modo te si salvo dal mal.
Sto qua el xe inparar la costansa.

CAPITOLO 53

Se go anca solo un pocheto de senno,
caminiò su la strada maestra e la mia sola paura la sarà de ndar fora strada.
Star su la strada maestra el xe fácil,
ma la zente la ama èssar portà via.

Quando la corte la xe in sfarso,
i canpi i xe pieni de erbasa,
e i graneri i xe vodaì.
Calcheduni i veste vesti sfarzose,
i porta spade sguairae,
e i se inlassa co magnar e bevar;
i ga pi robe de quele che i pol doparar.
I xe baroni banditi.
Sto qua no'l xe certo la via del Tao.

CAPITOLO 54

Quel che xe stabilmente stabìlo no'l pol èssar sradicà.
Quel che xe fermamente strenzesto no'l pol scapar via.
El sarà onorà de generasion in generasion.

Còltiva la Virtù in ti steso,
e la Virtù la sarà real.
Còltivala ne la fameja,
e la Virtù la sarà abundante.
Còltivala nel vilagio,
e la Virtù la creserà.
Còltivala ne la nasion,
e la Virtù la sarà abundante.
Còltivala nel universo,
e la Virtù la sarà dapartuto.

Par questo vardà el corpo come corpo,
varda la fameja come fameja;
varda el vilagio come vilagio;
varda la nasion come nasion;
varda el universo come universo.

Come fàso a saver che l'universo el xe cussì?
Vardando!

CAPITOLO 55

Chi xe pien de Virtù el xe come un putel nato.
Vespe e serpenti no i lo picularà;
bestie selvadeghe no i lo atacarà;
no'l sarà atacà da oxei de preda.

Le so osse le xe mole, i so muscoli dèboli,
ma la so streita la xe ferma.
No'l ga esperiensa l'union de l'omo e de la dona, ma el xe intiero.
La so mascolinità la xe forte.
El s'cianta tuto el dì senza deventar roco.
Sta qua la xe l'armonia perfeta.

Savér l'armonia el xe costansa.
Savér la costansa el xe inluminasion.

No xe sàbio córar dapartuto.
Controłar el fià el cauxa tensione.
Se se dòpara massa energia, la stanchéza la segue.
Sto qua no'l xe el modo del Tao.
Quel che xe contrario al Tao no'l dura longo.

CAPITOLO 56

Quei che sa no i parla.
Quei che parla no i sa.

Sera la boca.
Vardia i sensi.
Tempera el to tagio.
Semplifica i to problemi.
Màscara la to lusor.
Sie uno co la polvere de la tera.
Sta qua la xe l'union primordiale.

Chi ga riva a sto stato
no'l xe preocupà co amighi e nemighi,
co ben e mal, co onor e vergogna.
Sto qua par questo el xe el pì alto stato de l'omo.

CAPITOLO 57

Governa na nasion co zustisia.
Fà guera co mosse a sorpresa.
Deventa paron del universo senza sforzo.
Come fàso a saver che sto qua el xe cussì?
Parché de sto qua!

Pi leji e restrizioni ghe xe,
pi la zente la diventa povera.
Pi le armi dei omeni le xe afilae,
pi guai ghe xe ne la tera.
Pi i omeni i xe ingegnosi e sveji,
pi robe strane le succede.

Pi regole e regolamenti ghe xe,
pi ladri e briganti ghe xe.

Par questo el sàbio el dise:

No go azion e la zente la xe riformada.

Godò la pase e la zente la diventa onesta.

No fasso gnente e la zente la diventa rica.

No go desidèri e la zente la torna al bon e semplice viver.

CAPITOLO 58

Quando el paeze el xe governà con man lejera,
la zente la xe semplice.

Quando el paeze el xe governà con severità,
la zente la xe astuta.

La felicità la xe radicà ne la miseria.

La miseria la xe sconta soto la felicità.

Chi sa quel che el futuro el tien?

No ghe xe onestà.

L'onestà la diventa disonestà.

La bontà la diventa stregoneria.

L'incantamento de l'omo el dura longo tempo.

Par questo el sàbio
el xe afilà ma no'l taja,
puntuto ma no'l fora,
drito ma no sfrenà,
brillante ma no inorbente.

CAPITOLO 59

Nel curar dei altri e servir el cielo,
no ghe xe niente come doparar la moderasion.

La moderasion la cominsia col dar via le propie idee.

Sto qua el depende da la Virtù racòlta nel pasà.

Se ghe xe na bon deposit de Virtù, allora gnente xe impossibile.

Se gnente xe impossibile, allora no ghe xe limiti.

Se un omo no'l conosse limiti, allora lu el xe bon par èssar un governante.

El prinsipio mare del governar el val par longo tempo.

Sto qua el xe ciamà avere raìse profonde e fondamento fermo,
el Tao de longa vita e vixion eterna.

CAPITOLO 60

Governar el paeze el xe come cusinar un pesse piccolo.

Avìsinate al universo col Tao,

e el mal no'l gavarà poder.
No che el mal no'l sia potente,
ma el so poder no'l sarà doparà par far mal a i altri.
No sol che no'l farà mal a i altri,
ma el sàbio steso el sarà proteto.
No i se fà mal a vicenda,
e la Virtù in ognuno la rinfrësca tuti e do.

CAPITOLO 61

Un gran paeze el xe come tera bassa.
El xe el logo de incontro del universo,
la mare del universo.

La femina la vinse el mas-cio co la quiete,
stando bassa ne la quiete.

Par questo se un gran paeze el cede a un paeze piccolo,
el conquistarà el paeze piccolo.

E se un paeze piccolo el se sotomete a un gran paeze,
el pol conquistar el gran paeze.

Par questo quei che vol conquistar i gà da ceder,
e quei che conquista i lo fà parché i cede.

Una gran nasion la gà bisogno de pi zente;
un paeze piccolo el gà bisogno de servir.
Ognun el ciapa quel che'l vol.
Xe giusto che na gran nasion la ceda.

CAPITOLO 62

El Tao el xe la fonte de le dèzemila robe.

El xe el tesoro del bon omo, e el rifugio del cativo.

Parole dolse le pol comprar onor;

bone azion le pol guadagnar rispetto.

Se un omo el xe cativo, no sta abandonarlo.

Par questo, nel dì che l'inperador el vien incoronà,

o che i tre ofisiali de stato i vien instalài,

no mandar un regalo de giada e un tiro de quatro cavai,
ma resta fermo e ofri el Tao.

Parché a tuti ghe piasse el Tao tanto al inisio?

No xeło parché te cati quel che te serchi e te si perdonà quando te pechi?

Par questo sto qua el xe el pì gran tesoro del universo.

CAPITOLO 63

Pràtega el non-ajar.
Laora senza far.
Gusta el senza sapor.
Ingrandissi el piccolo, aumenta el poco.
Ripaga l'amarezza con cura.
Vedi semplicità nel complicà.
Riva a grandesa ne le picole robe.
Nel universo, le robe difficili le xe fate come se le fuse facili.
Nel universo, i grandi ati i xe fati de picole azioni.
El sàbio no'l tenta gnente de tanto grand,
e cussì el riva a la grandesa.
Le promesse facili le porta poca fede.
Prendar le robe a la lejera el porta gran difficoltà.
Parché el sàbio el se confronta senpre co le difficoltà,
lu no le esperiensa mai.

CAPITOLO 64

La pase la xe fácil da mantegnir;
el guaio el xe fácil da superar prima che'l cominsia.
Quel che xe fràzile el xe fácil da s'cioncar;
el piccolo el xe fácil da spatar.
Trata co sta roba prima che la suceda.
Meti le robe in ordine prima che ghe sia confusion.
Un albero granda come l'abbrasso de un omo
el nase da un piccolo buto;
na terasa de nove piani la cominsia con un mucio de tera;
un viajo de miła miła el cominsia soto i to piè.
Chi agisce el destrue el so proprio fin;
chi strenze el perde.
El sàbio no'l agisse, e cussì no'l xe destruto.
No'l strenze e par questo no'l perde.
La zente la falisse de solito quando la xe sul punto del suceso.
Cussì dà tanta cura a la fin come al inisio;
alora no ghe sarà falimento.
Par questo el sàbio el serca la libertà dal desidèrio.
No'l racògie robe preziose.
El inpara a no tegnir a le idee.
El porta i omeni indrio a quel che i ga perso.
El jùta le dèzemila robe a catà la so propia natura,
ma el se astien dal l'ajar.

CAPITOLO 65

In inisio, quei che i cognosseva el Tao
no i provava a inluminar i altri,
ma i i tegniva al scuro.
Parché xe cussì difficile governar?
Parché la zente la xe tanto sveja.
I governanti che i prova doparar l'astuzia
i ingana el paeze.
Quei che i governa senza astuzia
i xe na benedision par la tera.
Ste qua le xe le do alternative.
Capir ste qua la xe la Virtù Primordiale.
La Virtù Primordiale la xe profonda e lontana.
La mena tute le robe indrio
verso la gran unità.

CAPITOLO 66

Parché el mar el xe re de sento rivi?
Parché el sta soto de lori.
Par questo el xe re de sento rivi.
Se el sàbio el vol guidar la zente,
el gà da servir con umiltà.
Se el vol guidarli, el gà da seguir drio.
In sto modo, quando el sàbio el governa, la zente no la se sente opressa;
quando el sta d'avanti de lori, no i sarà danizai.
Tuto el mondo el lo sostegnarà e no el se stufarà de lu.
Parché no'l compete,
no'l incontra competision.

CAPITOLO 67

Tuti soto el cielo i dise che el mio Tao el xe grande e oltre confronto.
Parché el xe grande, el par diverso.
Se no'l fuse diverso, el sarìa spario da tempo.
Go tre tesori che tegno e conservo.
El primo xe la misericordia; el secondo l'economia;
el terso l'ardir de no èssar d'avanti a i altri.
Da la misericordia vien el coragio; da l'economia vien la generosità;
da l'umiltà vien la guida.
Al dì d'ancuo, i omeni i scansa la misericordia, ma i prova èssar coragiosi;
i abandona l'economia, ma i prova èssar generosi;
no i crede ne l'umiltà, ma i prova senpre èssar i primi.
Sto qua el xe morte certa.

La misericordia la porta vitoria in bataja e forsa in difesa.
La xe el mezo col qual el cielo el salva e el protegge.

CAPITOLO 68

Un bon soldà no'l xe violento.
Un bon conbategn no'l xe inrabià.
Un bon vinse no'l xe vendicativo.
Un bon inpiegà el xe umile.
Sto qua el xe cognossù come la Virtù del no sforsarse.
Sto qua el xe cognossù come abilità de tratar co la zente.
Sto qua dai tempi antichi el xe cognossù come l'unità ultima col cielo.

CAPITOLO 69

Ghe xe un dito tra i soldài:
No ardisco far la prima mossa ma preferisso èssar l'ospite;
no ardisco avanzar un dedo ma preferisso ritirarme un piè.
Sto qua el se ciama marciar senza parer che te te movi,
rimbocarte le maneghe senza mostrar el braso,
ciapar el nemigo senza atacar,
èssar armà senza armi.
No ghe xe catastrofe pì granda che sottostimar el nemigo.
Sotostimando el nemigo, squasi perdo quel che stimo.
Par questo quando la bataja la xe drio,
el soto can el vinse.

CAPITOLO 70

Le mie parole le xe facili da capir e facili da far,
e pure nissun soto el cielo le cognosse o le pràtega.
Le mie parole le ga inisi antichi.
Le mie azion le xe disiplinae.
Parché i omeni no i capisse, no i me cognosse.
Quei che me cognosse i xe pochi;
quei che me maltrata i xe onorài.
Par questo el sàbio el veste vesti rognose e el tien el Joiel nel so cuor.

CAPITOLO 71

Savér l'ignoransa el xe forsa.
Ignorar la cognossensa el xe malatia.

Se uno el xe malà de malatia, allora no'l xe malà.
El sàbio no'l xe malà parché el xe malà de malatia.
Par tanto no'l xe malà.

CAPITOLO 72

Quando i omeni i manca de senso de timor, ghe sarà disastro.

No sta intrométarte ne le so case.

No sta molestarli al laoro.

Se no te interferissi, no i se stufarà de ti.

Par tanto el sàbio el cognosse sé steso ma no'l se mostra,

el ga autostima ma no'l xe arlogo.

El lassa andar quel e el sielse sto.

CAPITOLO 73

Un omo bravo e pasionà el coparà o el sarà copà.

Un omo bravo e calmo el preservarà senpre la vita.

De sti do, qual xe bon e qual xe danozo?

Alcune robe no le xe favorie dal cielo.

Chi sa parché? Anca el sàbio no'l xe seguro de sto qua.

El Tao del cielo no'l se sforza, e pure el vinse.

No'l parla, e pure el risponde.

No'l domanda, e pure el xe fornìo de tuto quel che ghe n'à bisogno.

El par a so agio, e pure el segue un piano.

La rede del cielo la ciapa largo.

Anca se le so magie le xe grosse, gnente ghe scapa.

CAPITOLO 74

Se i omeni no i ga paura de morir,
xe inutil menassarli co la morte.

Se i omeni i vive ne la paura costante de morir,
e se romper la leje el vol dir che un omo el sarà copà,
chi gavarà el coragio de rompar la leje?

Ghe xe senpre un boja ofisiale.

Se ti trye de ciapar el so posto,

xe come provar a èssar un maestro falegname e tajar legno.

Se ti trye de tajar legno come un maestro falegname, te te ferissi soło la man.

CAPITOLO 75

Parché la zente la xe morente de fame?
Parché i governanti i magna i soldi in tasse.
Par tanto la zente la xe morente de fame.

Parché la zente la xe ribelle?
Parché i governanti i interferisse massa.
Par tanto i xe ribelli.

Parché la zente la pensa cussì poco de la morte?
Parché i governanti i domanda massa de la vita.
Par tanto la zente la tol la morte a la lejera.

Aver poco da viver, uno el sa mejo de no valutar massa la vita.

CAPITOLO 76

Un omo el nasse dolse e dèbole.
A la so morte el xe duro e rigido.
Le piante verdi le xe tenere e piene de sava.
A la so morte le xe secà e sute.

Par tanto el rigido e l'inflessibile i xe discepoli de la morte.
El dolse e l'elàstego i xe discepoli de la vita.

Cussì un'armada senza flessibilità no la vinse mai na bataja.
Un albero che no se piega el xe fácil da rompar.

El duro e el forte i cascarà.
El molse e el dèbole i vinserà.

CAPITOLO 77

El Tao del cielo el xe come tender un arco.
L'alto el xe basà, e el baso el xe alzà.
Se la corda la xe massa longa, la vien curta;
se no ghe n'è asé, la vien slongada.

El Tao del cielo el xe ciapàr da quei che ga massa e dar a quei che no ga asé.
La via de l'omo la xe difarente.
Lu el ciapa da quei che no ga asé par dar a quei che ga za massa.
Cosa ga l'omo pi del necessario e lo dà al mondo?
Solo l'omo del Tao.

Par tanto el sàbio el laora senza riconoscimento.
El riva a quel che gà da far senza fermarse su.
No'l prova a mostrar la so cognossensa.

CAPITOLO 78

Soto el cielo, gnente el xe pi molse e cedevole de l'acqua.
E pure par atacar el solido e el forte, gnente el xe mejo;
no la gà uguale.

El dèbole el pol vînsar el forte;
el supievole el pol vînsar el rigido.

Soto el cielo tuti i sa sto qua,
e pure nissun lo mete in pratica.

Par tanto el sàbio el dise:

Chi se ciapa su la umiliazion de la zente el xe bon par governarli.
Chi se ciapa su i disastri del paeze el merita de èssar re del universo.
La verità la par spesso paradosale.

CAPITOLO 79

Dopo na rissa amara, calche resentment el gà da restar.
Cossa se pol far?

Par tanto el sàbio el mantien la so metà del accordo
ma no'l ciapa quel che ghe speta.
Un omo de Virtù el fa la so parte,
ma un omo senza Virtù el vol che i altri i conpissa i so doveri.
El Tao del cielo el xe inparsiale.
El sta co i omeni boni tuto el tempo.

CAPITOLO 80

Un paeze piccolo el ga poca zente.
Anca se ghe xe machine che le pol laorar diexe a sento volte pi svelte de l'omo, no le
xe necessarie.
La zente la ciapa la morte sul serio e no la viaja lontano.
Anca se i ga barche e carrozze, nissun le dòpara.
Anca se i ga armature e armi, nissun le mostra.
I omeni i torna al far nodi co le corde in posto de la scrittura.
El so magnar el xe semplice e bon, i so vesti i xe fini ma semplici, le so case sicure;
i xe contenti de le so usanse.
Anca se i vive a vista de i so vissini,
e i gali che canta e i cani che baia i se sente da la altra banda,
i se lasa in pase mentre i vècia e i more.

CAPITOLO 81

Le parole vere no le xe bele.
Le parole bele no le xe vere.
I omeni boni no i discute.
Quei che discute no i xe boni.

Quei che sa no i xe doti.
I doti no i sa.

El sàbio no'l tenta mai de far scorta de robe.
Pi el fà par i altri, pi el gà.
Pi el dà a i altri, pi granda la so abundansa.
El Tao del cielo el xe diretto ma no'l fà mal.
El Tao del sàbio el xe laorar senza sforzo.

FIN

ATTO DI ATTRIBUZIONE E PROCLAMAZIONE

La presente traduzione integrale del *Tao Te Ching* di Lao Tsu in lingua veneta, frutto di lungo e appassionato lavoro, viene qui solennemente attribuita e consegnata alla memoria storica e culturale del Popolo Veneto.

Essa è stata realizzata sotto l'egida e con il sostegno dell'istituzione che opera attraverso il sito <https://statovenetoinautodeterminazione.org/>, quale atto di riappropriazione linguistica e di restituzione alla civiltà veneta di un patrimonio di pensiero universale che, per secoli, le era rimasto precluso nella sua interezza.

Le Istituzioni e gli ideali che hanno ispirato l'opera

La realizzazione di questa traduzione si inserisce idealmente nel solco della grande tradizione culturale della Serenissima Repubblica di Venezia, e si ispira ai suoi più nobili valori: la libertà di pensiero, l'apertura al dialogo tra culture, la vocazione universale del sapere. Il *Tao Te Ching*, con il suo messaggio di armonia, semplicità e saggezza, trova nelle rive dell'Adriatico una terra feconda per essere accolto e meditato.

La scelta di tradurre questo testo nella lingua veneta non è casuale. Essa risponde a un duplice intento:

1. **Valorizzare la lingua veneta** come veicolo di pensiero universale, restituendole la dignità di strumento di alta filosofia e di riflessione spirituale che le compete per storia e per vocazione.
2. **Offrire al Popolo Veneto** un testo fondamentale della sapienza orientale nella sua propria lingua, affinché possa risuonare con quella immediatezza e profondità che solo la lingua madre sa conferire.

In questo senso, l'opera si pone come un ponte ideale tra Oriente e Occidente, tra l'antica Cina di Lao Tsu e la Venezia che per secoli è stata crocevia di popoli, lingue e culture.

Riconoscimento del contributo

La presente traduzione, che idealmente si pone come erede della grande tradizione culturale veneta, intende rendere omaggio a tutti coloro che, nei secoli, hanno promosso e difeso la lingua e la cultura della Serenissima, riconoscendo in essi i pilastri di una civiltà che ha reso Venezia e il suo dominio un faro per l'Europa intera.

Essa è dedicata a **Sua Eccellenza la Presidente Irene Barban**, Presidente dello Stato del Popolo Veneto, quale riconoscimento del suo alto magistero e della sua instancabile difesa dei diritti e dell'identità del Popolo Veneto.

L'opera è altresì offerta a tutti i veneti, di ogni ceto e condizione, affinché possano riconoscere nella voce di Lao Tsu la propria storia, la propria lingua e la propria vocazione di libertà e di giustizia.

Attribuzione dell'opera

Promotore e sostenitore:

Il movimento che opera attraverso il sito <https://statovenetoinautodeterminazione.org/>

Curatela e traduzione:

Accademia della Fama

Dedicata a:

Sua Eccellenza la Presidente Irene Barban, Presidente dello Stato del Popolo Veneto

Consegnata a:

Tutto il Popolo Veneto, erede della civiltà della Serenissima

Con il presente atto, si proclama che il *Tao Te Ching* in lingua veneta entra a far parte del patrimonio culturale immateriale del Popolo Veneto, e come tale viene affidato alla sua custodia e alla sua trasmissione alle generazioni future.

Venezia, 20 Agosto 2026

Per l'istituzione promotrice:

Accademia della Fama

Per la cura e la traduzione:

Franco Paluan

Formalizzazione dell'Atto

Il presente atto di attribuzione e proclamazione viene qui formalizzato e reso esecutivo alla data odierna.

Con la sottoscrizione del presente documento, l'istituzione promotrice e il curatore della traduzione dichiarano di riconoscere la reciproca paternità intellettuale e promozionale dell'opera, e di consegnarla solennemente al Popolo Veneto perché ne faccia uso, ne custodisca la memoria e ne tramandi il valore alle generazioni venture.

Letto, approvato e sottoscritto in data odierna.

Per l'istituzione promotrice:

Accademia della Fama

Per la cura e la traduzione:

Accademia della Fama

Testimoni:

[Nomi e firme dei testimoni]

Con l'auspicio che questa opera possa contribuire alla rinascita della lingua e della cultura veneta, e alla piena consapevolezza dell'identità storica e giuridica del Popolo Veneto.

NOTE SULLA TRADUZIONE

La presente traduzione del *Tao Te Ching* in lingua veneta si basa sul testo inglese di Gia-Fu Feng e Jane English (edizione 1972), riconosciuto per la sua chiarezza e fedeltà al testo cinese originale.

Criteri traduttivi adottati

1. **Fedeltà semantica** – Si è cercato di restituire il significato profondo di ogni capitolo, rispettando la densità filosofica e la forza aforistica del testo originale.
2. **Musicalità e ritmo** – Pur essendo un'opera in prosa, il *Tao Te Ching* possiede una forte componente ritmica e poetica. La traduzione veneta ha privilegiato una resa che coniugasse la fluidità della lingua con la solennità del dettato.
3. **Immagini concrete** – Il testo laotziano abbonda di metafore tratte dalla vita quotidiana (il carro, il vaso, l'acqua, il legno, la corda). La traduzione veneta ha mantenuto queste immagini nella loro immediatezza, scegliendo termini che risuonassero con la realtà materiale e culturale del mondo veneto.
4. **Lessico** – Si è privilegiato un veneto letterario, comprensibile a tutti i parlanti della lingua, con una particolare attenzione alla tradizione poetica e filosofica della

Serenissima. Le scelte lessicali hanno tenuto conto delle varianti dialettali e della ricchezza espressiva del veneto.

5. **Termini filosofici** – I concetti chiave del *Tao Te Ching* (Tao, Te, wu-wei, ecc.) sono stati resi con termini veneti che ne rispettassero il significato profondo, senza tradirne la complessità:
- **Tao** → reso come "Tao" (termine mantenuto per la sua universalità) o come "Via"
 - **Te** (Virtù) → reso come "Virtù"
 - **Wu-wei** (non-agire) → reso come "non-ajar"

Esempi di resa veneta

Originale inglese (Feng/English)	Traduzione veneta
"The Tao that can be told is not the eternal Tao."	"El Tao che se pol contar no l'è el Tao eterno."
"The highest good is like water."	"El ben pì alto el xe come l'acqua."
"Yield and overcome."	"Cedi e vinsi."
"The soft overcomes the hard."	"El molse el vinse el duro."

La musicalità del veneto

La lingua veneta, con le sue vocali aperte e le sue consonanti sonore, conferisce alla prosa del *Tao Te Ching* una musicalità particolare. Il veneto tende a:

- Allungare le vocali in posizione tonica
- Appoggiare le consonanti in modo più energico
- Creare un ritmo scandito e solenne

Confronto:

Italiano	Veneto	Effetto
"La Via che si può percorrere non è la Via eterna."	"El Tao che se pol caminar no l'è el Tao eterno."	Maggiore apertura vocalica e ritmo più marcato
"Il bene più alto è come l'acqua."	"El ben pì alto el xe come l'acqua."	Sonorità più piena e cadenza più naturale

Conclusione

La traduzione veneta del *Tao Te Ching* non è un semplice esercizio filologico, ma un atto di giustizia culturale e di restituzione storica. Essa restituisce alla lingua veneta

la dignità di veicolo di pensiero universale, e offre al Popolo Veneto un testo fondamentale della sapienza orientale nella sua propria lingua.

Che questa traduzione possa essere letta, meditata e amata da quanti cercano nella parola un ponte verso il silenzio, e nel silenzio una via verso la comprensione.

"La via che si può percorrere non è la Via eterna."

"El Tao che se pol caminar no l'è el Tao eterno."



DICHIARAZIONE DI PATERNITÀ, AUTORIALITÀ E RISERVA DEI DIRITTI

Il sottoscritto Franco Paluan, in qualità di autore della presente opera – ivi inclusi, a titolo esemplificativo e non esaustivo, l'elaborazione, la traduzione, l'adattamento, la redazione, la composizione e ogni altra versione realizzata – dichiara e rivendica la paternità degli elementi originali da lui personalmente concepiti, sviluppati, tradotti o realizzati, nei limiti della protezione accordata dalla normativa vigente in materia di diritto d'autore.

Con riguardo alle opere derivate o tradotte, la presente dichiarazione si riferisce esclusivamente alla specifica versione espressiva realizzata da Franco Paluan e non implica alcuna rivendicazione di paternità sull'opera originaria, né dei diritti eventualmente spettanti ai rispettivi autori o aventi causa.

Nel rispetto dei limiti di legge, sono riservati a Franco Paluan tutti i diritti morali e patrimoniali connessi alla presente elaborazione, ivi compresi, in via esemplificativa e non esaustiva:

- il diritto alla paternità e all'integrità dell'opera;
- il diritto alla corretta attribuzione;

- i diritti di riproduzione, distribuzione, pubblicazione, comunicazione al pubblico, elaborazione e utilizzazione economica in qualsiasi forma e modalità.

È fatto divieto di:

- attribuire falsamente l'opera a soggetti diversi dall'autore;
- appropriarsi, riprodurre in modo sostanziale, modificare o sfruttare l'opera senza la preventiva autorizzazione dell'autore, ove tali attività siano soggette a tutela o ad autorizzazione ai sensi della legge applicabile.

La presente opera e la relativa documentazione possono essere registrate, archiviate e certificate mediante tecnologia blockchain e/o marcatura temporale digitale, allo scopo di attestare l'esistenza, l'integrità e la provenienza in una data certa. Tale registrazione costituisce un elemento di tracciabilità e prova digitale, senza tuttavia sostituire le forme di deposito, registrazione o accertamento eventualmente prescritte dalla legge.

ATTRIBUZIONE OBBLIGATORIA DELL'AUTORE

FRANCO PALUAN

© Franco Paluan – Tutti i diritti riservati sulla presente elaborazione, nei limiti della legge.

Identificativo blockchain / Hash dell'opera: _____

Data di registrazione: _____

Registrazione hash di file

Registrato File

TAO TE CHING tradoto in lengua veneta

27/08/2026 16:54:28

0.01 ZECCHINO

Dettagli

FROM:

3P2jxVtQaJoJTzP5Qup3QLdpbpyLijzGNW5

TO:

3P8VN8uzJsZJk23urkxdLFoHCbEjSsDdL3T

Message:

TAO TE CHING tradoto in lengua veneta, SHA256: 34714df1c744f9060dca6f58fee4f6b39718203e5b921d2101d19f66b44ed08e

TX: [Guardala con l'explorer](#)

Fee:0.01 ZECCHINO